

• Lerner Bettini e Pd "cavallo zoppo" a pag. 11

LA SCOMMESSA DI BETTINI SUL "CAVALLO PD" (ZOPPO)

GADLERNER

Non sono tra i frequentatori dell'appartamento di 40 metri quadrati al quartiere Trionfale nel quale Goffredo Bettini usa rilasciare analisi e consulenze politiche disinteressate, autorappresentandosi - parole sue - come "una specie di Nero Wolfe, restio a incontri fuori casa". Ci ebbi a fare solo una volta all'Auditorium di Roma nel lontano 2005, quando mi invitò a condurre la serata in onore di Pietro Ingrao, a cui era assai devoto, in occasione del suo novantesimo compleanno. Non sarà dunque per nulla complice la mia lettura di *A sinistra da capo* (PaperFirst) nel quale mi ha stupito l'assenza di riferimenti a quel maestro, pur trattandosi, si sarebbe detto nell'ambiente comunista, di un libro tipicamente ingraiano. Più volte vi ritorna citato invece Mario Tronti, capostipite di quel filone operaista romano che - a differenza dell'operaismo torinese, o veneto - il ruolo guida della classe operaia poteva guardarlo giocoforza solo da lontano.

Nella riflessione di Bettini questi potenziali artefici della resistenza all'egemonia planetaria del tecnocapitalismo tornano protagonisti.

Ma con una terminologia piuttosto cristiana che socialista: ora si chiamano "gli ultimi", "chi sta sotto". Vite polverizzate, per le quali la parola "riformismo" rimarrà solo un auspicio calato dall'alto in assenza di una spinta possente al cambio di sistema, tale da intimidire i potenti; come avvenne, nel bene e nel male, quando a Pietroburgo divampò il messianico '17. Posso dire messianico perché, alla fine del libro, lo stesso Bettini affermerà che "socialismo e cristianesimo sono intimi".

Il precoce dirigente dei giovani comunisti romani è andato in pensione; ha comperato un *buen retiro* in Thailandia; lo ha cointestato ai nativi con cui amerebbe dividere il futuro; allarga lo sguardo su un continente asiatico cresciuto ma stravolto dalle ingiustizie importate assieme al modello occidentale; si cimenta con la transizione ecologica; condivide dilemmi esistenziali col filosofo coreano Byung-chul Han piuttosto che col politologo bulgaro Ivan Krastev...

Immagino le facce dei protagonisti della politica italiana, bisognosi delle sue consulenze, quando Bettini li mette a parte di queste sue tesi militanti, ambiziose, che nel libro prendono la forma di frasi secche, semplici, apodittiche. Probabilmente cor-

reranno a cercare subito, nella seconda parte, i retroscena del suo diario politico, con tanto di costose telefonate intercontinentali (a carico suo) con Giuseppe Conte. Bettini ripercorre la storia di un **Partito democratico** che oggi viene descritto come sintesi malriuscita tra culture diverse, mentre forse è solo nato con dieci anni di ritardo rispetto all'esperienza dell'Ulivo. E qui mi piacerebbe rivolgergli una domanda: come spiega l'estrema facilità con cui Matteo Renzi nel 2013 riuscì a prendersi l'intero

Pd, visto che lui stesso ammette l'infatuazione provata per "il fiorentino"? Va notato che aderiranno con special zelo al nucleo originario dei renziani vari esponenti di punta provenienti dal Pci, e in particolare dalla cerchia ristretta dalemiana.

Se in Renzi costoro s'illusero di aver trovato l'"uomo nuovo" che finalmente li avrebbe condotti alla vittoria - quale? - davvero si può credere che gli interpreti di una così modesta, strumentale concezione della politica, traversata la stagione dell'unità nazionale con Draghi, reduci dal confronto elettorale con una destra da cui si

son lasciati travolgere, proprio loro, con quelle biografie, possano trasformarsi in portatori degli interessi degli "ultimi"? Qui a Bettini sarebbe toccato aprire una parentesi sulle degenerazioni del togliattismo che lo avrebbe portato troppo lontano. Resta interessante, piuttosto, leggere come nell'estate 2019 egli maturò l'idea che il M5S fosse destinato, per sua stessa natura, a entrare in dialogo, tramite la leadership di Giuseppe Conte, con le tradizioni del riformismo italiano. Scrive Bettini che "il Conte-2 è stato il governo più a sinistra degli ultimi anni". E ricorda che il **Pd** ricavò da quell'alleanza una crescita elettorale dissipata con la rottura dell'estate 2022.

Come che sia, l'autore è sufficientemente smaliziato per riconoscere cosa si celi dietro allo speciale accanimento di cui Conte è divenuto oggetto nell'*establishment*; e quindi alle insinuazioni malevoli che bersagliano anche lui, in quanto "troppo amico" del Conte medesimo: sono strali provenienti da una classe dirigente per la quale ogni critica al sistema capitalistico suona come minaccia intollerabile. Identificandosi senza riserve critiche nel progetto Draghi e rompendo con i Cinquestelle, il **Pd** si è ritrovato solo: "Né di qua né di là". Peggio: "Il **Pd** è stato un cavallo tirato in due opposte direzioni. E alla fine è stramazato". Ma Bettini è convinto ci sia il tempo e il modo di rialzarsi.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

185509